

Chi tocca i trafficanti rischia

Il Csm esaminerà "alla prima seduta utile" le dichiarazioni del procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, sulla vicenda delle Ong. E intanto parte lo scontro tra pm, con il procuratore di Palermo che dichiara: "Le Ong hanno salvato centinaia di vite umane"



Pd, il pressapochismo all'italiana delle primarie

di ARTURO DIACONALE

Nel giro di pochissimi anni, le primarie del Partito Democratico hanno perso completamente la loro carica innovatrice e sono diventate un rito stanco e ripetitivo che interessa solo un ristretto numero di militanti irriducibili.

Il fenomeno è spiegabile con i numeri, visto che passare dai quattro milioni di partecipanti dei tempi di Prodi e Veltroni allo scarso milione di oggi è fin troppo indicativo. Ma c'è anche una motivazione più profonda che riguarda la natura stessa del sistema di democrazia interno adottato dal Pd. Questa natura è quella del pressapochismo all'italiana. Una costante tipica del nostro paese che consiste nella imitazione abborracciata per fini contingenti...

Continua a pagina 2



Dove ci porta la gara dei populismi

di PAOLO PILLITTERI

Dove porta la gara a chi fa o è il più populista? Dipende. Renzi, che non poche volte è andato a braccetto col populismo, è finito l'altra sera in Tv componendo un trio rispetto al quale il lontanissimo Trio Lescano era una fonte di allegria, di sveltezza, di ritmo. E ha "metamorfosizzato", con la complicità degli altri due - Orlando ed Emiliano - un Congresso Nazionale in una sorta di dibattito tanto diplomatizzato da somigliare a un dopolavoro:



smorto, sottovoce, limitato, senza sprazzi polemici. Riuscendo, sempre il noto Renzi, a compiere una specie di *reductio ad unum*, che sarebbe poi lui, che farà di Orlando...

Continua a pagina 2

Francia e Italia: politici nuovi, ricette vecchie

di CLAUDIO ROMITI

Nonostante il pericolo di un repentino collasso dell'eurozona, scongiurato dalla sempre più probabile vittoria alle presidenziali francesi di Emmanuel Ma-

cron, per la prima volta a contendersi l'Eliseo ci sono due personaggi che non appartengono alla tradizionale alternanza destra-sinistra che ha retto le sorti della nazione transalpina fino ad oggi.

Si tratta di una crisi dei partiti tradizionali che, pur con qualche diversa sfumatura, somiglia moltissimo a quella in atto anche da noi. Tanto in Francia che in Italia, infatti, si registra una evidente perdita di consensi dei due blocchi che si sono...

Continua a pagina 2



L'INTERVISTA

Consolo: "Centrodestra unito, se si vuole vincere"

DI LOLLO A PAGINA 2



PRIMO PIANO

Le verità nascoste del Procuratore Zuccaro

SOLA A PAGINA 3

ESTERI

Come il Consiglio dei Guardiani ha bloccato Ahmadinejad

N. BRESSAN A PAGINA 5



Consolo: "Centrodestra unito, se si vuole vincere"

di MICHELE DI LOLLO

“Ci vuole tutta la Lega Nord unita, ci vuole tutta Forza Italia unita, ci vuole tutta la destra unita e solo allora potremo affrontare in modo serio la nuova campagna elettorale”. Giuseppe Consolo è un avvocato, ex parlamentare di Alleanza Nazionale e padre dell'attrice Nicoletta Romanoff. Il 30 luglio 2013, a seguito della scissione di Gianfranco Fini dal PdL, abbandona il Popolo della Libertà e aderisce a Futuro e Libertà per l'Italia, collocandosi quindi all'opposizione del governo Berlusconi. Un divorzio che segna il fallimento del progetto fusionista. Alle elezioni politiche del 2013 viene ricandidato al Senato, in Campania, nella lista unica Con Monti per l'Italia (in quinta posizione, quota Futuro e Libertà), risultando il terzo dei non eletti. In una piacevole intervista parla della necessità di riunire tutto il centrodestra come un tempo e dell'importanza di ritrovare una coesione interna per vincere le prossime elezioni. Poi, interrogato sull'opportunità delle primarie, spiega: “Sarei d'accordo a condizione che l'esito venga accettato da tutti. Altrimenti si fa la guerra dei poveri”.

Pochi giorni fa ha inaugurato il suo nuovo studio legale in pieno centro a Roma, un grande evento. Ce ne può parlare?

È stato qualcosa che volevo fare da tempo: aprire uno studio di rap-



presentanza che si aggiungesse al mio studio dei Parioli aperto dal 1970. Ora, a distanza di anni, sono riuscito a coronare questo mio sogno e adesso ho lo studio a Piazza di Spagna che guarda sulla scalinata di Trinità dei Monti.

Cosa l'ha spinto a fare questo passo?

Ho fatto questo passo perché secondo me dobbiamo seguire quello che fanno anche paesi più avanzati del nostro come i paesi di origine anglosassone: dagli Stati Uniti all'Inghilterra. Ma anche il Giappone.

Come sono gli studi legali di questi paesi?

Hanno queste grandi sedi di rappresentanza dove i clienti più importanti vengono ricevuti.

Era presente tutta la Roma che conta, è vero?

Beh la Roma che conta è un'esagerazione. Ci sono a Roma troppe persone che cantano (ride, ndr), ma l'idea di avere un po' di persone che cantano non era male.

Come vede questo centrodestra?

Quando parliamo di centrodestra bisognerebbe dire innanzitutto che è importante tornare a essere uniti come eravamo uniti un tempo. E

allora non ce ne sarebbe per nessuno. Silvio Berlusconi può riuscire a presentare una lista unita alle prossime elezioni?

Non è che può riuscirci, ci deve riuscire perché altrimenti il Movimento 5 Stelle farà incetta di voti.

Lei è stato testimone diretto del progetto Pdl, perché è fallito?

È fallito perché a un certo punto troppi galli cantavano. In quell'occasione non siamo riusciti a ricostruire quel centrodestra degli anni '90 che fu certamente un grande successo.

Invece come vede una possibile

coalizione composta da Alemanno, Storace, Salvini, Meloni e Berlusconi?

La vedo bene, nessuno a destra deve rimanere fuori. Si parla spesso poco di Gianni Alemanno e Francesco Storace. Ci sono tante anime della destra, del centrodestra che una volta erano unite. Oggi, invece, Umberto Bossi e i suoi sono separati ad esempio. C'è Matteo Salvini, ma Salvini da solo non basta. Ci vuole tutta la Lega Nord unita, ci vuole tutta Forza Italia unita, ci vuole tutta la destra unita e solo allora potremo affrontare in modo serio la nuova campagna elettorale.

Secondo lei quindi un centrodestra unito e coeso va a vincere...

Unito può vincere. Disunito perde sicuramente.

E della legge elettorale che idea si è fatto, quale sarebbe il suo modello ideale?

Ma guardi, non esiste un modello ideale per la legge elettorale. Bisogna mettersi tutti quanti d'accordo, anche con l'opposizione (considerando quanti non fanno parte dell'attuale maggioranza, ndr), perché non dimentichiamo che Pier Luigi Bersani e i suoi fanno

un numero abbastanza notevole di consensi e quindi per la legge elettorale bisogna mettersi d'accordo tutti quanti. Altrimenti nessuno va da nessuna parte.

Un'ultima domanda sulle primarie. Lei sarebbe d'accordo sulle primarie nel centrodestra?

Sì, sarei d'accordo a condizione che poi l'esito delle primarie venga accettato da tutti. Non si possono fare le primarie solo per avere poi nuove divisioni all'interno del centrodestra. Altrimenti si fa la guerra dei poveri. Le primarie si fanno e poi tutti quanti uniti si va allo scontro elettorale. Ma è indispensabile che comunque ci sia una coesione nel centrodestra (e quando dico centrodestra, mi riferisco a una coalizione che va dal centro alla destra, ndr). Con questa unità le possibilità di raggiungere una vittoria elettorale aumentano di certo.



segue dalla prima

Pd, il pressapochismo all'italiana delle primarie

...di un meccanismo che negli altri paesi viene applicato con regole precise utilizzate da tempo e che, proprio per il modo approssimativo e superficiale con cui viene adottato, ben presta si rivela pieno di difetti irrimediabili.

Le primarie senza regole consentono al politico emergente di turno di sfruttare a proprio esclusivo vantaggio, soprattutto in termini di visibilità e popolarità, il meccanismo. Ma alla lunga, proprio perché non regolate seriamente e del tutto strumentali, diventano una liturgia che non interessa più nessuno fuori della cerchia ristretta di quegli iscritti che fanno della attività politica la loro professione esclusiva.

Il confronto televisivo tra i tre pretendenti alla segreteria del Pd, Matteo Renzi, Andrea Orlando e Michele Emiliano, ha confermato in pieno questa considerazione. Mai un dibattito è stato più vuoto e noioso. E non perché i personaggi fossero tali ma perché la sensazione dominante era che si trattasse di una recita scontata con un finale già scritto.

Regole definite per legge potrebbero suscitare sensazioni diverse? Può essere. Ma solo a condizione di regole che valessero per tutte le formazioni politiche presenti nel paese e non per il solo Partito Democratico. Le primarie, in sostanza, possono tornare ad esse vitali solo se vengono definite per legge come il sistema destinato ad applicare il metodo democratico all'interno dei partiti. Senza la legge sono solo un esempio di fallimentare pressapochismo all'italiana!

ARTURO DIACONALE

Dove ci porta la gara dei populismi

...il capo di una opposizione di sua maestà e di Emiliano un placido eppur simpatico minoritario con pulsioni polemiche centellinate, preferendo il mandare a dire che al dire in faccia.

Per carità, meglio così rispetto a quanto fanno, dicono e urlano in faccia e dietro, nelle piazze e in Tv, i due populistici doc: Grillo e Salvini. Per Renzi il ripiegamento dal populismo ha una duplice ragione d'essere, sia nelle conseguenze della sconfitta referendaria del 4 di-

cembre, sia nella consapevolezza che stando al governo la demagogia è destinata al flop, se va bene, o alla rivolta di quel paese come il Venezuela un giorno ricchissimo, vedi il caso Maduro. Ma c'è da aggiungere che, purtroppo per Renzi e il suo Pd, quella specie di tribuna politica ha messo in luce una distante e tutt'ora debole e per niente solida e convincente identità ideologica che, per l'ultimo partito storico rimasto da noi, è un dato che balza agli occhi.

Peraltra, nella gara a chi è più populista, vincere contro Salvini e figuriamoci contro Grillo, è una pia e dannosa speranza. Salvini, dunque. L'ultima, in ordine di tempo, carta salviniana gettata sul tavolo dell'ormai esangue politica italiana, non è affatto una novità, un tema nuovo, nel lessico gridato leghista e nei suoi programmi, anzi. Altro non è che la ripresa, con le stesse urla, del Nord autonomo, del "liberi in casa nostra" di bossiana memoria, usando per di più il referendum lombardo-veneto che smaschera, con la sua inutilità sostanziale, il propagandismo populista *ad usum delphini*, cioè di se stessi. E poi, certo, lo stop all'immigrazione, la legittima difesa dai rapinatori, il sovranismo, l'uscita dalla Ue e dall'Euro. Ma senza dire in che modo effettivo e dunque senza offrire un'alternativa concreta, quale progetto diverso e fattibile. Boh...

Ma se Salvini gioca su un solo tavolo, il che tutto sommato lo rende a suo modo coerente, ben diverso e indubbiamente più insidioso è il populismo pentastellato. Grillo è un maestro nel settore del doppiogioco, anche e soprattutto perché la sua specialità consiste essenzialmente in una vera e propria *double face* che lo rende un caso unico nel panorama, non soltanto italiano.

Fare il doppiogioco come nel caso di *Reporters sans frontières*, che lo accusa niente-popolimeno che di "fare pressioni sui giornalisti", lo sta portando su una china un tantino pericolosa proprio nel settore di un'informazione che, in genere, gli ha dato tanta corda. E non basta controbattere, come ha fatto il leggendario Dibba dalla leggiadra e puntuta Gruber, tirando in ballo i soliti padroni dei giornali che minacciano i poveri critici servi e sottomessi in redazione, figuriamoci, o insistere con l'accusa "sono tutti marci", che è ancora peggio, perché non è vero. Ed è vero invece che anche quest'ultima faccenda mette sotto i riflettori vera essenza della politica assolutamente grillocentrica nel solco dello slogan d'antan "il Duce ha sempre ragione", ma

che possiede una doppia dimensione, ora è di destra ora di sinistra ora di centro, o contemporaneamente tutto ciò. Per i creduloni e gli ignoranti che, inutile aggiungere, sono tanti.

Nel frattempo i mitici algoritmi, facendo leva quotidiana su questa ignoranza popolare, conducono le danze, la manipolano facendo sempre emergere la volontà del capo unico e indiscusso, di Lui. Tant'è vero che, nel movimento grillino, chi non è d'accordo è imperiosamente invitato a fare le valigie. Il che dimostra dove conduca, almeno dentro il "rivoluzionario movimento", la gara al populismo. Fuori, si vedrà.

PAOLO PILLITTERI

Francia e Italia: politici nuovi, ricette vecchie

...fin qui avvicinati al Governo e la conseguente nascita di movimenti e singoli personaggi, con il crisma decisamente ostentato di una sorta di nuovismo politico, che si pongono in aperta contrapposizione con il presunto establishment. Ed è, ad esempio, su questa base che è partita alla fine del 2013 la scalata a Palazzo Chigi di Matteo Renzi il quale, attraverso l'escamotage della rottamazione, ha rappresentato a lungo in buona parte dell'elettorato una sorta di rassicurante e più civile grillismo tutto interno ai vecchi schemi della politica tradizionale. Ma una volta diventato egli stesso establishment, unito all'imperdonabile diletantismo delle sue ricette economiche, l'ex sindaco di Firenze è rapidamente finito nel lungo elenco dei vecchi politici, pur essendo appena più anziano del giovane Macron.

Vecchi politici che una antica vulgata popolare ha sempre definito "tutti uguali", a prescindere dal colore politico. Si tratta, è vero, di una classica affermazione qualunquista, la quale però in questa particolare fase storica, caratterizzata per l'appunto dalla crisi profonda della citata alternanza democratica tra sinistra e destra, tra moderati e progressisti, tra conservatori e riformisti, contiene in sé una profonda verità. Soprattutto con l'espandersi dell'intervento pubblico nella società - che proprio in Italia e in Francia ha raggiunto livelli intollerabili - la ricerca del consenso elettorale ha spinto tutti i partiti a convergere verso posizioni ultra-stataliste, facendosi concorrenza su livelli di protezione sociale sempre più ele-

vati. Ciò, in estrema sintesi, ha creato un colossale meccanismo di redistribuzione con cui ci si sforza di non scontentare nessuno, ma che nei fatti deprime il motore economico del singolo Paese, assottigliando la "torta" da spartire e, conseguentemente, lasciando per strada un numero crescente di poveri e di emarginati.

Da questo punto di vista, ossia dal lato di un sistema sempre più rigido che elargisce spesa pubblica in cambio di voti, possiamo dire che il comportamento di fondo della classe politica la rende assolutamente omogenea. Tuttavia, ed è qui che casca l'asino, ci attualmente sostiene di rappresentare una alternativa completamente nuova, pensiamo al Movimento Cinque Stelle in Italia o al Front National in Francia, propone ancora più Stato, più protezione sociale e, ovviamente, più spesa pubblica. Incrementando così quegli stessi elementi nefasti che rendono così uguali i vecchi politici, e addirittura più uguali degli altri i nuovi. Il problema vero è che, volendo seguire questi "nuovi" politici dalle vecchissime ricette, ci accorgeremo ben presto della loro insensatezza, solo che probabilmente a quel punto sarà troppo tardi per uscire dal baratro del sottosviluppo in cui essi ci avranno condotto.

CLAUDIO ROMITI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Le verità nascoste del Procuratore Zuccaro

di CRISTOFARO SOLA

In un'intervista rilasciata alla trasmissione televisiva "Agorà" Carmelo Zuccaro, Procuratore capo della Repubblica di Catania, lancia l'allarme sul ruolo che alcune Organizzazioni non Governative (Ong) avrebbero nella facilitazione del traffico di immigrati dalla Libia. L'ipotesi investigativa sulla quale i magistrati della Procura etnea stanno lavorando prende le mosse da una semplice domanda: come mai le navi del soccorso si spingono fino al limite delle acque libiche dove puntualmente incrociano i barconi in difficoltà? Genera qualche fondato sospetto il fatto che i criminali sappiano da prima che il viaggio della loro "merce" durerà poco e che unità di navigazione attrezzate effettueranno tempestivamente il soccorso.

Per fugare ogni dubbio sulla questione occorrerebbe che un'indagine approfondita facesse chiarezza. Ma la cosa non è facile come si crede. Servirebbe accertare come nascono e sono finanziate le Ong, particolarmente quelle di recente costituzione, e da chi. A spanne si calcola che il costo di esercizio di una nave di soccorso giunga fino a 400mila euro mensili. Sono tanti soldi, chi paga? Alcune di queste navi battono bandiera di Paesi, anche della Ue, dai quali è molto difficile se non impossibile ottenere delle informazioni. Ma se non si ricostruisce la filiera del denaro che ha portato all'acquisto e alla messa in esercizio delle unità navali e dei supporti ad alta tecnologia di cui sono dotate nessuna indagine potrà sfociare in un accertamento effettivo di responsabilità.

A questo punto entrano in gioco il governo e la sua maggioranza. Invece di rispondere positivamente alla richiesta del Procuratore, Palazzo Chigi si para dietro il fuoco di fila degli insulti che le anime belle del solidarismo buonista rovesciano sul magistrato. In una tardiva scoperta del garantismo, sinistra e organizzazioni cattoliche si lanciano in sdegne lamentezioni per le accuse diffamatorie avanzate, a loro dire, da Zuccaro ai danni degli "angeli della solidarietà". Finanche il diafano ministro della Giustizia, Andrea Or-



lando, trova il fiato per dire che i magistrati devono parlare attraverso gli atti e non le interviste.

Tuttavia, dietro la cortina fumogena delle polemiche scatenate ad arte, restano inevase le domande della Procura. Cosa si fa per aiutare gli inquirenti ad acquisire le giuste informazioni? Zuccaro lascia intendere di avere tra le mani delle evidenze investigative che gli consentirebbero di istruire il procedimento penale se non fosse che le informazioni ricevute non sono utilizzabili in sede processuale. Probabilmente le notizie provengono dal lavoro sul terreno degli "007" italiani, impegnati a districarsi nell'infido pantano libico. Senza un via libera delle autorità di governo il materiale investigativo acquisito resta carta straccia. Cosa aspettano Gentiloni e Minniti a dare semaforo verde?

Eppure, in questa oscura vicenda c'è qualcun altro che tace e il cui silenzio è assor-

dante: il ministro degli Esteri, Angelino Alfano. Zuccaro lo ha chiamato implicitamente in causa. L'indagine sulle Ong si sviluppa in una dimensione internazionale che coinvolge il

ruolo giocato da altri Stati. La Farnesina dovrebbe lavorare per spianare la strada agli inquirenti italiani nelle interlocuzioni con le autorità estere, invece non lo fa. Perché?



C'entra forse il fatto che l'odierno titolare del dicastero fino a qualche mese fa è stato il dominus della macchina infernale del soccorso e dell'accoglienza degli immigrati che oggi è sotto i riflettori degli investigatori?

Comunque sia, basterebbe poco per mettere fine allo scandalo del traffico di esseri umani. Basterebbe imporre al pur fragile governo di Tripoli il rispetto delle Linee guida sul trattamento delle persone soccorse in mare, adottate con la Risoluzione del *Maritime Safety Committee* 167(78) del 20 maggio 2004, che prevedono l'obbligo per il Governo responsabile della zona S.a.r. (*Search and Rescue*) di competenza, di fornire un luogo sicuro in cui le navi del soccorso possano sbarcare i naufraghi salvati in mare.

Tradotto in soldoni: se le Ong venissero costrette a riportare ai porti di partenza i migranti recuperati a largo delle acque libiche il teatrino dell'invasione finirebbe di colpo. Ma non si fa, perché? Ha dunque ragione il procuratore Zuccaro: c'è un piano occulto per mettere in crisi l'economia italiana? Vorremmo saperlo. E il governo non faccia melina sulla verità.

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Caro Saviano, anche lei, che pure ogni tanto dice cose giuste e condivisibili, ha finito col montarsi un po' la testa e lo diciamo con rispetto. Veda Saviano, quello che è successo a lei è accaduto a tanti altri, parliamo di uomini e di donne che ritrovandosi velocemente al centro di una grande attenzione, hanno finito col perdere il senso della misura. Ci riferiamo alla misura di se stessi, ovviamente, di quel senso del limite personale, che fa la differenza fra i personaggi davvero grandi e quelli meno.

I grandi, infatti, evitano sentenze definitive, non smettono mai di mettersi in discussione, sanno correggersi e soprattutto studiare. Pensi Saviano che Albert Einstein, negli ultimi suoi giorni, quando era ricoverato per una emorragia gastrica che gli risultò fatale, continuava a scrivere teorie. Il fisico insistendo nel suo lavoro si confidava spesso con l'infermiera che gli era stata assegnata e che lo accudì fino alla fine.

Bene, questa infermiera in una specie di intervista successiva alla morte del più grande scienziato della storia, ebbe a dire: "Il Professore tutti i giorni mi chiedeva taccuini per scrivere e spesso lamentava la sua scarsa conoscenza della mate-

Caro Saviano, non esageri!



matica...". Non solo, "ma il Professore riconoscendosi questi limiti mi diceva che non poteva rinunciare a studiare ancora l'algebra, per scio-

gliere i tanti dubbi che lo assalivano".

Insomma Albert Einstein affermando di sapere ancora poco di nu-

meri e di formule algebriche, non solo si metteva ancora in discussione, ma testimoniava un grande esempio di modestia, caro Saviano.

Tutti quelli, infatti, che stanno anni luce (a proposito di Einstein) dal proprio senso del limite, continuano a distribuire come fanno i "baci perugina", foglietti di saggezza e d'amore.

Veda caro Saviano, l'onorevole Di Maio, insieme a tanti altri che prima e meglio di lui hanno segnalato il problema, non ha tutti i torti, anzi. Come si fa e come fa lei a non pensare che intorno a un fenomeno epocale e drammatico, dove girano miliardi a palate e poche e confuse regole, non possa esserci opacità e magari illegalità?

Come fa lei caro Saviano a non porsi la domanda sul come mai navi e organizzazioni di ogni bandiera e nazione, "del portolano" conoscano solo l'approdo italiano?

Possibile che lei non si ponga il problema che qualcosa di anomalo, rischioso e pericoloso ci sia? Infine, secondo lei, bisognerà aspettare che l'Africa sia svuotata, o che in Libia scoppi la pace e la fratellanza, oppure qualche cosa per bloccare l'invasione andrà fatta? Quale è la sua soluzione? Non ci dica intervenire con investimenti per lo sviluppo perché lo diciamo da anni ed è ovvio. Ci dica invece, anziché criticare e basta, quale soluzione proporrebbe oggi prima che sia tardi. Nell'attesa la salutiamo con rispetto e cordialità.

La microcriminalità? Colpa del “neoliberismo”

a cura dell'ISTITUTO BRUNO LEONI

Secondo il sindaco di Livorno, Filippo Nogarin, risse e furti nei centri urbani si devono alla proliferazione dei minimarket, a sua volta generata dalla liberalizzazione del commercio. Questa affermazione è esemplificativa dei rischi che, con i nuovi poteri di ordinanza dei sindaci, possono correre libertà che nulla c'entrano con l'ordine pubblico e il decoro urbano.

Il recente decreto sulla sicurezza, lo stesso con cui il ministro Marco Minniti ha introdotto il cosiddetto mini-daspo, ha ampliato la possibilità per i primi cittadini di imporre divieti e irrogare sanzioni per garantire la tranquillità e il riposo dei residenti, anche intervenendo in materia di orari di vendita e somministrazione di bevande alcoliche.

Il decreto è animato, non solo in questa disposizione, da intenzioni di controllo del territorio e contrasto all'incuria. Ma le intenzioni del legislatore fanno presto a



per portare avanti una battaglia contro i minimarket accusati di “invadere” le nostre città e di togliere spazio agli esercizi storici.

E infatti sia Nogarin sia il sindaco di Firenze, Dario Nardella, il quale già aveva firmato la famosa ordinanza Unesco contro i minimarket, stanno pensando non solo di vietare la vendita di alcol, ma di imporre la chiusura anticipata di tali esercizi commerciali. Regolarne gli orari difficilmente può essere spacciato per un intervento che ha a che fare con il contrasto al degrado e alla sicurezza urbana. Anche ammettendo che qualcuno possa in buona fede considerarlo tale, è inquietante come per le stesse persone la libertà dei negozianti di soddisfare le richieste delle persone sia nient'altro che un ostacolo facilmente superabile in vista di un bene più grande. Con buona pace dei turisti che alle nove di sera vagheranno invano alla ricerca di una bottiglietta d'acqua o di uno snack.



trasformarsi in altro.

I poteri che il decreto conferisce a sindaci e prefetti sono tanti e generici. Alcuni sindaci, come quello di Gallarate, li hanno già usati per vietare il “bivacco” nel centro abitato. I “ragazzi del muretto” non avrebbero avuto vita facile, di questi tempi. Tra i nuovi e più ampi poteri, quello di imporre limiti di orari di vendita agli alcolici ha tutta l'aria di venire usato, oltre che come deterrente all'abuso di alcol, anche



Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

**EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE**

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA

di NICOLA BRESSAN (*)

In inglese si definisce "game changer" una persona o una cosa che influisce in maniera significativa sul risultato finale di un processo. Nelle elezioni iraniane il *game changer* è stato, senza dubbio, il Consiglio dei Guardiani. Formato da 6 teologi e 6 giuristi. Il Consiglio ha il compito di verificare la conformità delle deliberazioni parlamentari iraniane con l'Islam e la Costituzione. Ma il ruolo chiave giocato dai 12 esperti non finisce qui: essi, infatti, hanno il compito di verificare l'idoneità delle candidature parlamentari e presidenziali, potendo persino invalidare il voto popolare.

È proprio seguendo questa linea che il Consiglio dei Guardiani ha deciso di bocciare la candidatura del falco conservatore Ahmadinejad. Divenuto famoso per le sue posizioni antisemite e negazioniste, la candidatura alle elezioni presidenziali dell'ex sindaco di Teheran aveva suscitato alcuni timori fra i commentatori iraniani. Nel suo precedente mandato presidenziale, fra il 2005 e il 2013, aveva apertamente sfidato l'Occidente e gli Stati Uniti minacciando di attaccare militar-

mente lo stato israeliano. Nei primi mesi dalla sua elezione, Ahmadinejad aveva, infatti, ampiamente contestato il diritto di esistere di Israele specificando che l'occupazione israeliana dei territori palestinesi era illegale e "chiunque avesse riconosciuto Israele brucerà nel fuoco della furia della nazione islamica". Israele doveva, nelle sue parole, "essere cancellata dalla mappa geografica".

La presidenza di Ahmadinejad aveva destabilizzato lo status quo persino all'interno dei confini iraniani. La poetessa Fatemeh Shams alcuni giorni fa, dalla sua pagina di Facebook, ha ricordato come la presidenza di Ahmadinejad aveva scosso la nazione iraniana versando sangue innocente, esiliando gli uomini più ingombranti e imprigionando ingiustamente decine di persone.

Una possibile vittoria di Ahmadinejad avrebbe potuto, dunque, de-

Iran, come il Consiglio dei Guardiani ha bloccato Ahmadinejad



stabilizzare nuovamente la regione e la nazione. In molti, infatti, vedono nella decisione del Consiglio dei Guardiani la lunga mano della Guida Suprema, l'Ayatollah Ali Khamenei. Khamenei, leader supremo della Repubblica Islamica Iraniana, aveva già in precedenza espresso tutta la sua contrarietà alla candidatura dell'ex sindaco di Teheran, considerata pericolosamente destabilizzante per il Paese. Nonostante il consiglio dell'Ayatollah, Ahmadinejad aveva co-

munque proseguito, forte di alcuni appoggi nell'ala più conservatrice delle Guardie della Rivoluzione, e nella sua campagna elettorale aveva sfidato apertamente il potere della guida suprema del Paese.

Ora, però, la sfida resta orfana del candidato più discusso e forse più temuto dall'Occidente. La corsa si accende attorno a tre figure. L'ala moderata punta sulla rielezione dell'*incumbent* Hassan Rouhani. Nonostante i moderati abbiano molte possibilità di vittoria, l'attuale situazione di difficoltà economica, dovuta in particolare alle sanzioni ancora in vigore, potrebbe spingere molti indecisi verso una scelta più conservatrice.

Nel campo conservatore, infatti, spiccano due candidature: quella del laico Mohammad Baqer Ghalibaf, sindaco di Teheran, già capo delle forze di polizia e vicino all'ala militare del Paese, e quella di Ebrahim Raisi considerato da molti come il futuro erede dell'Ayatollah Khamenei e, per questo, ben visto dalle forze religiose del Paese. Molti sono gli indecisi che il 19 maggio si recheranno alle urne ma una cosa però è certa: Ahmadinejad potrà solamente guardare la corsa. Quando il Consiglio dei Guardiani parla, cambia realmente il destino del Paese.

(*) Fondazione De Gasperi

La Croce Rossa Internazionale e la verità su Israele

di DOMENICO LETIZIA

Anche il sorgere di questo nuovo Anno è stato caratterizzato dalle continue e infondate polemiche di numerose organizzazioni internazionali nei confronti dello stato di Israele e del suo non rispetto dei diritti fondamentali riconosciuti alla popolazione palestinese. Dopo un attento monitoraggio dei territori contesi tra Israele e palestinesi è la Croce Rossa Internazionale a ribadire la sua: "Non c'è un ordine superiore di sparare per uccidere sospetti, come alcuni funzionari politici hanno cercato di convincerci". E ancora: "Non c'è un regime qui che si basa sulla superiorità di una razza rispetto ad un'altra; non vi è alcuna privazione dei diritti umani fondamentali sulla base della cosiddetta inferiorità razziale", ribadisce pubblicamente Jacques De Maio, che dirige il "Comitato internazionale della delegazione della Croce Rossa in Israele".

Sono oltre 12.000 i membri del personale della Croce Rossa che lavorano sul campo in 80 paesi diversi, con l'obiettivo di fornire aiuti e assistenza a milioni di persone vittime di conflitti armati e disastri. Team della Croce Rossa forniscono cibo, vestiti e assistenza medica nelle zone a rischio,



talvolta, rimettendoci la propria vita. Possiamo seguire il lavoro della Croce Rossa Internazionale in numerosi contesti geografici, come in Siria, Somalia, Ucraina, Haiti e altre zone di guerra, dove regna fame e carestia.

La Croce Rossa è presente nello stato di Israele dal 1948 e ha ampliato

la sua presenza nei territori contesi nel 1967. Nonostante ciò, "dobbiamo ancora spiegare al pubblico israeliano quello che stiamo cercando qui e quali sono i nostri principi", ha dichiarato Jacques De Maio. "La cosa più complicata", continuato in una recente intervista, "è quella di mante-

nerne valido il principio fondamentale della Croce Rossa: la neutralità, non prendere una posizione in una situazione in cui ogni parte ritiene che la sua posizione è giusta chiedendo alla Croce Rossa di condannare l'altra parte".

Jacques De Maio ha ben ribadito

la sua posizione di fronte alle accuse ad Israele di essere uno stato di apartheid: "Noi non rispondiamo a chi accusa Israele di essere uno Stato di apartheid, perché in questo stato non c'è apartheid, qui non c'è un regime che si basa sulla superiorità di una razza rispetto ad un'altra, non vi è alcuna privazione dei diritti umani fondamentali e non si pratica nessuna rivendicazione di superiorità razziale. Ciò che esiste è un sanguinoso conflitto nazionale, che dura da decenni".

Parole importanti, che dovrebbero far riflettere tutti, indurre a comprendere e riflettere, soprattutto, la stampa nazionale e internazionale che non dedica la giusta e concreta attenzione a ciò che accade in tale contesto. Avigdor Lieberman, il Ministro degli Esteri israeliano, la scorsa settimana ha parlato di un impegno israeliano a ricostruire il porto marittimo e l'aeroporto di Gaza, e a dare ai gazzani permessi di lavoro in Israele. Sono tutti segnali che dimostrano che ciò che la stampa tenta di diffondere è semplicemente banale e non approfondito. Nuovamente, si tratta di ribadire il diritto umano alla conoscenza su ciò che davvero accade in tali territori e sulle potenzialità in democrazia e diritto dello stato di Israele.

ALLO ZODIACO... LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

V.le del Parco Mellini, 88/92
tel. 06.35496744 - 06.35496640



Per
Matrimoni
ed Eventi

A ROMA



A CERVETERI



TI ASPETTIAMO
PER ASSAGGIARE
LE NOSTRE SPECIALITÀ
E RICHIEDI I COUPON

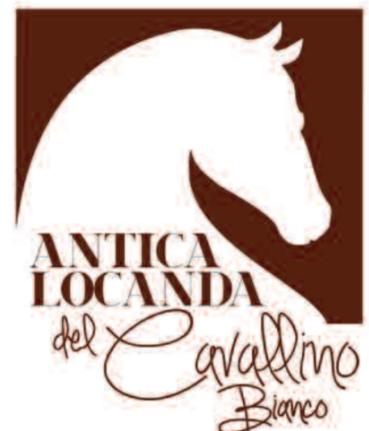
PER UNO SCONTO AL RISTORANTE

LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**
PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI
CARNE, PESCE, PIZZERIA

RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185

Manfredi, un editore che crede ancora alla bellezza

di ELENA D'ALESSANDRI

In un momento dominato dalla spending review, dove la cultura ha subito più tagli delle tele di Lucio Fontana e l'editoria arranca, è difficile avere uno sguardo lungimirante e trovare il coraggio di investire in cultura, quell'ingrediente essenziale che nutre l'anima anziché il corpo. Eppure c'è chi, in piena controtendenza, è pronto ad accettare la sfida.

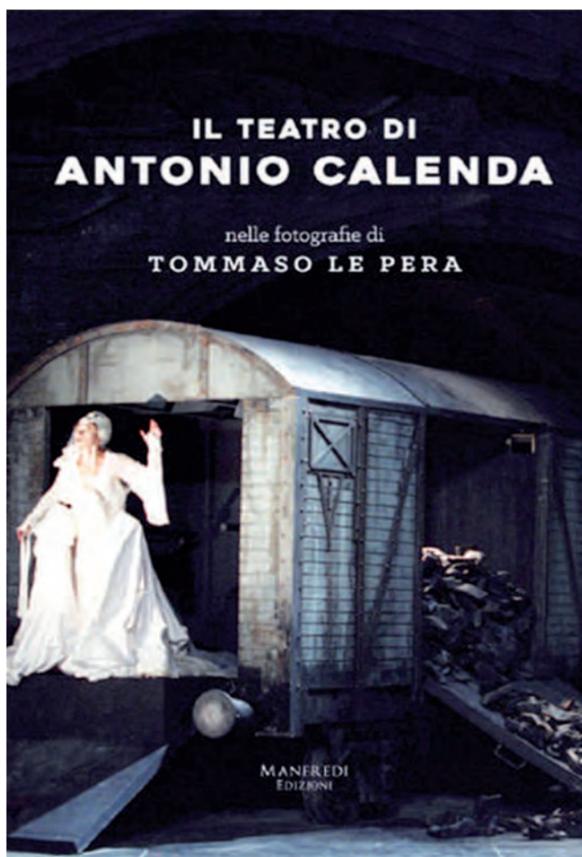
Manfredi Edizioni nasce nel 2015 come piccola casa editrice di Imola (Bologna) specializzata in pubblicazioni d'arte. In pochissimo tempo si è affermata sul mercato, potendo vantare ad oggi prestigiose collaborazioni, come quella con il Macro di

Roma, l'Accademia di Brera di Milano e numerose Gallerie e Fondazioni in giro per l'Italia. Tra i volumi realizzati, il catalogo della mostra di Anish Kapoor, Jannis Kounellis, il volume su Ugo La Pietra. Circa un anno fa un nuovo traguardo: Manfredi inaugura ArtSipario, una collana dedicata al teatro e alla fotografia. "Dall'arte al teatro il passo è stato breve - ci ha raccontato l'editor Maria Paola Poponi - anche perché il teatro è la più umana delle arti, come lo ha definito Dacia Maraini".

Ogni volume una figura di prim'ordine della scena teatrale italiana: si è partiti quindi nel 2016 con "Magnetica Mariangela", un tributo a Mariangela Melato, per proseguire

nel marzo di quest'anno con "Lavia il Terribile" dedicato a Gabriele Lavia, regista e attore sulla scena da oltre mezzo secolo, per poi culminare, nel terzo appuntamento, con "Il Teatro di Antonio Calenda", volume presentato lo scorso lunedì a Roma presso il Teatro Quirino, alla presenza, oltre che dello stesso regista e del fotografo Tommaso Le Pera, di autorevoli esponenti del palcoscenico quali Piera Degli Esposti, Roberto Herlitzka, Gigi Proietti, Alessandro Preziosi, in un racconto corale fatto di aneddoti, esperienze, incontri, ma soprattutto un grande, commovente amore per il teatro.

I volumi si articolano in due parti: la prima è una retrospettiva ricca di



testimonianze inedite di amici, amori, collaboratori dell'artista, la seconda è un racconto fatto di immagini e sfumature in una narrazione che prende vita attraverso una selezione di scatti di Tommaso Le Pera, il più grande fotografo di scena italiano.

"Il teatro si sublima nell'assenza - scrive Antonio Calenda nell'introduzione - esiste nell'attimo in cui accade per poi svanire, consegnato alla memoria singola, collettiva, amplificata, alle volte 'distorta'. Nessuna ri-

produzione può salvarlo da questa poetica evanescenza. La natura stessa dell'atto teatrale vive in questo 'hic et nunc' rituale eppure irripetibile, la cui eco emotiva si sostanzia nella sensibilità di colui che, assistendovi, accoglie quell'atto".

Il risultato sono volumi di cui si apprezza la cura dei dettagli, l'eleganza, la qualità della carta. Ma sono innanzitutto belli, di quella bellezza frutto di impegno, dedizione e passione. Quella bellezza che si staglia contro la barbarie dilagante del nostro tempo. Ancora in discussione il prossimo volume. Trait d'union sempre e comunque la fotografia, "tutto quello che resta di uno spettacolo".

WEB

di MARIA GIULIA MESSINA

È questa l'ultima trovata di Mr. Facebook, presentata tra il 18 e il 19 aprile scorso, in occasione dell'F8, annuale conferenza dedicata agli sviluppatori del social in blu.

"Stiamo lavorando a un sistema che consenta di scrivere direttamente con il cervello e che sia circa 5 volte più veloce di quanto non sia già possibile fare oggi scrivendo con il cellulare", si legge sul profilo di Mark Zuckerberg che, per la realizzazione del progetto, avrebbe messo in piedi un gruppo di lavoro composto da circa sessanta elementi, tra ingegneri provenienti da diverse università degli Stati Uniti e ricercatori specializzati in sistemi ottici di nuova generazione.

L'obiettivo del gruppo Building 8, così viene chiamata la divisione Facebook diretta da Regina Dugan (nella foto), che si occuperà di trasformare l'ambizione del Ceo del social più famoso al mondo in realtà, è quello di captare gli impulsi neurali e "realizzare un mouse

cerebrale per la realtà aumentata".

A stimolare il gruppo una constatazione molto semplice, trascritta dallo stesso Zuckerberg sul suo profilo: "Il nostro cervello produce ab-

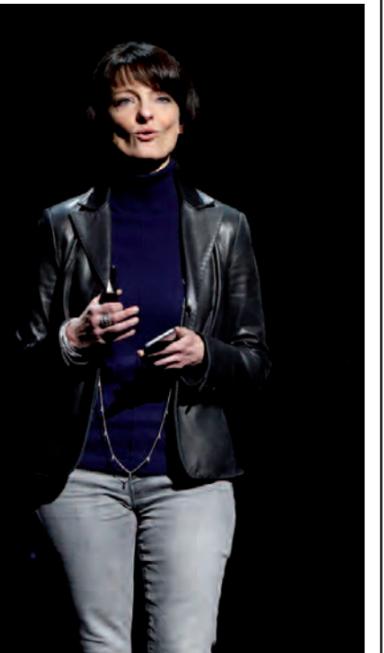
bastanza dati da trasmettere quattro film in alta definizione al secondo. Il problema è che il modo migliore che abbiamo per far uscire le informazioni - la parola - ha la stessa capa-

cità di trasmettere dati di un modem del 1980".

Non si tratterà, però, come ha insinuato qualcuno, dell'ennesimo tentativo di violare la privacy degli utenti, in quanto, come si legge nel comunicato stampa del colosso americano, "si tratta di decodificare le parole che si è già scelto di condividere con l'area del cervello deputata al linguaggio", un po' come facciamo quando scattiamo tante foto, ma decidiamo di renderne pubbliche solo alcune.

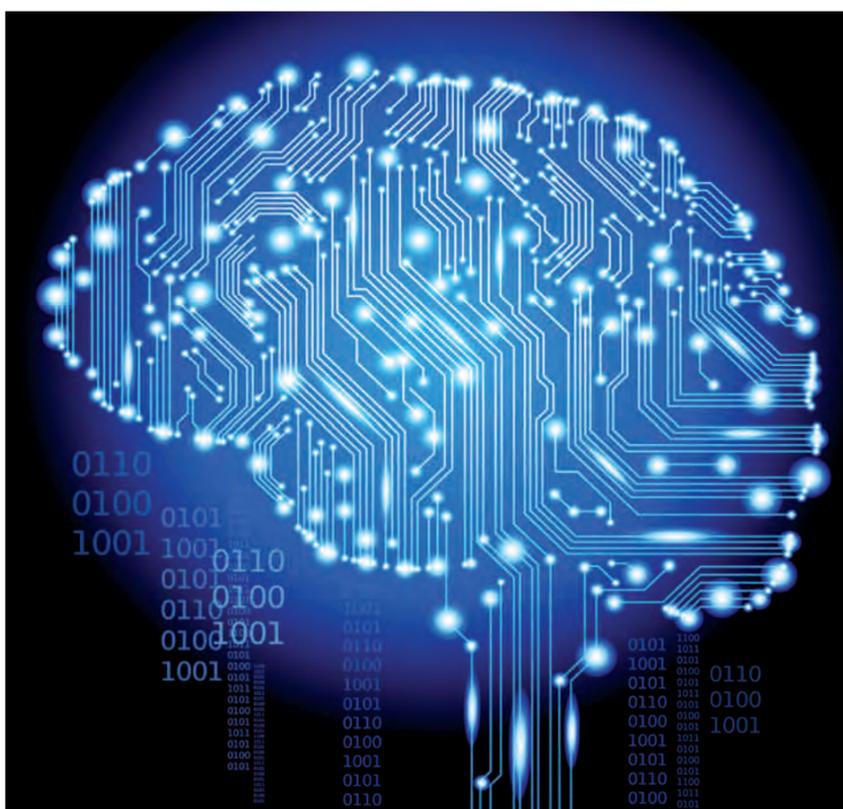
"A molti può sembrare impossibile, ma vi assicuro che gli sviluppatori sono davvero vicini a raggiungere questo traguardo", ha assicurato la Dugan, ex direttrice dell'agenzia per la ricerca del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti e ora vicepresidente di Facebook.

Se i ricercatori della Stanford University hanno infatti già elaborato un'interfaccia cervello-computer che consente la scrittura tramite impulsi cerebrali, previo impianto di elettrodi nel cervello, l'obiettivo di Building 8 sarà quello di lavorare a un metodo che non preveda l'inseri-



mento di dispositivi nel cranio umano e consenta la scrittura di circa cento parole al minuto, contro le 8 previste dal sistema già esistente.

L'obiettivo ultimo di Zuckerberg sarà infine quello di riuscire, una volta messa in pratica la nuova tecnologia, a installarla su un dispositivo indossabile, riproducibile poi su larga scala.



Facebook no limits: scrivere con il cervello

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**